

di ANTONELLA RINELLA e GUSTAVO D'AVERSA\*

E ora che avevo cominciato  
a capire il paesaggio:  
«Si scende,» dice il capotreno.  
«È finito il viaggio.»  
(Caproni, 1999, p. 523)

In queste pagine conclusive, proveremo a dare una visione d'insieme dell'intreccio semantico dei racconti presentati nel volume attraverso una metodologia induttiva basata sull'analisi dei titoli, della diegesi, dei sedimenti materiali e immateriali *soggetti* della narrazione, del contesto temporale e delle scelte lessicali, sintattiche e sensoriali<sup>81</sup> al fine di valutare se tali proposte possano essere considerate come narrazioni a) *orientative* (Pollice, 2017), utili agli *insider* per sviluppare due competenze fondamentali: “fare società locale” (Magnaghi, 2013, p. 80) e “coltivare l'*amor loci*” (Pileri, Granata, 2012), condizioni necessarie per l'innescio di una “patrimonializzazione contestualizzata” (Emanuel, 1999, p. 316) sostenibile e condivisa; e b) *attrattive* (Pollice, 2017) capaci di comunicare l'identità “a coloro che sono portatori di altre culture, vivono in altri contesti, in modo da accrescerne l'attrattività territoriale, spingerli a entrare in contatto con questi luoghi e instaurare un rapporto empatico con essi” (*ibidem*, pp. 108-109).

**1. Chi ben comincia... : il titolo dei racconti** – Il titolo può essere considerato come un vero e proprio biglietto da visita capace di condizionare in maniera sensibile il successo dell'intera formula comunicativa: esso, infatti, ha il compito di presentare in maniera efficace e immediata il racconto, catturando l'attenzione del lettore e/o solleticando la sua curiosità, costruendo un primo legame relazionale che tocca le corde della “nostalgia, del senso di appartenenza, della identificazione e della ricerca di identità” (Gilli, 2009, p. 51). Per i 12 racconti presentati, gli autori hanno proposto titoli che sono riconducibili a quattro tipologie principali (tab.1):

---

\* I paragrafi 1-4 sono da attribuire ad Antonella Rinella, il paragrafo 5 a Gustavo D'Aversa. Le conclusioni, condivise dagli autori, sono da considerarsi comuni.

<sup>81</sup> Tale metodologia è stata in precedenza applicata alla raccolta “I racconti delle Comunità Ospitali” (BAI, 2015) in Pollice *et Alii* (2019).

a) “spirito dei luoghi” – Tre dei titoli scelti (nn. 8, 11, 12) rendono immediatamente manifesto uno o più elementi del *genius loci*. Più specificatamente, il titolo n. 8 utilizza il toponimo salentino “Cupa” (usato abitualmente per indicare la depressione carsica che circonda il capoluogo leccese, denominata per l’appunto “Valle della Cupa”), sfruttando l’intrigante ambiguità che nasce dal confronto con il significato di questo lemma nella lingua italiana, delineando così fin dall’esordio l’atmosfera *noir* del racconto; il titolo n. 11 prende in prestito una locuzione in lingua madre (“*Curse mea, Curse mea!*”) usata dai residenti per dichiarare la propria *topophilia* (Tuan, 1974); infine, il titolo n. 12, composto da due segmenti in rima baciata, vede citati tre sedimenti immateriali del *milieu* (i *santi* che decorano le pareti della Chiesa dei Santi Stefano e Sofia, le *streghe* e i *folletti* che nella tradizione popolare vengono chiamati rispettivamente *macàre* e *sciacuddhri*), accompagnati dal pensiero espresso nella parte finale del racconto dal folletto narratore/protagonista nel momento in cui teme che un anziano possa sottrargli il suo cappello magico (“Soletani maledetti!”).

**Tab. 1 – Classificazione dei racconti per tipologia del titolo.**

Racconti	Tipologia titolo
1. “ <i>Tauro, non bovi</i> ” (Nardò)	Citazione letterale
2. Misteri color giallo-viola (Tiggiano)	Evocativo-sensoriale
3. Monastero sull’acqua: i suoni che raccontano (ex Monastero degli Olivetani, Lecce)	Evocativo-sensoriale
4. Soffi di identità (Gallipoli)	Evocativo-sensoriale
5. Terre fatali (San Foca)	Evocativo sensoriale
6. Oceano di emozioni (Specchiolla)	Evocativo-sensoriale
7. “ <i>Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi</i> ” (Città Vecchia Taranto)	Citazione letterale
8. Il racconto della Cupa (Lizzanello)	Spirito del luogo
9. Gli occhi del gigante (Cavallino)	Evocativo-sensoriale
10. Ripartire da un fiore (Leverano)	Produzioni locali
11. “ <i>Curse mea, Curse mea!</i> ” (Cursi)	Spirito del luogo
12. Santi, streghe e folletti: Soletani maledetti! (Soletto)	Spirito del luogo

b) “evocativo-sensoriale” – In sei casi (racconti nn. 2, 3, 4, 5, 6, 9) i titoli appaiono “ermetici”, ossia non rivelano nessun elemento precipuo del luogo ma, piuttosto, mirano a incuriosire il lettore proponendo un enigma intrigante e mantenendo in sospeso ogni possibilità di giudizio. Ad esempio, bisognerà superare la metà del racconto n. 2 per arrivare a capire che il colore citato nel titolo rimanda alla *pestanaca*, Prodotto Agroalimentare Tradizionale (PAT) del comune di Tiggiano; analogamente, nel racconto dedicato al comune di Cavallino (n. 9) solo alla fine del primo capoverso si comprende che il titolo allude alla statua di Kiliano di Limburg, riportata nelle foto 1 e 2. Altri tre titoli di questa tipologia (nn. 3, 4, 6) danno centralità al potere narrativo rivestito nei racconti dagli elementi naturali (rispettivamente le acque sotterranee, il vento e il mare – a quest’ultimo è dedicata la poesia introduttiva); infine nel racconto n. 5 – che forse potremmo considerare a metà strada tra questa tipologia di titolo e quella precedente – l’aggettivo “fatali”, agganciandosi al nome di un sedimento materiale della civiltà contadina (“i trulli delle fate”), crea un’aura di mistero e, mantenendo il racconto in bilico tra presente e passato, introduce il leitmotiv del destino.

c) “citazione letterale” – Rientrano in questa categoria i titoli del primo e del settimo racconto. La citazione latina “*Tauro non bovi*”, direttamente tratta dallo stemma della città di Nardò, introduce il protagonista principale (la statua “Taurus Lucis” ubicata all’ingresso settentrionale della città) e assume il ruolo di formula magica che consente allo stesso di apparire e scomparire; nel secondo caso (n. 7) il titolo riprende il verso di apertura della canzone “La città vecchia” di Fabrizio De André, che la protagonista Chiara ascolta mentre si dirige verso il borgo antico di Taranto.

d) “produzioni locali” – Fa parte di questa categoria soltanto il titolo del racconto dedicato a Leverano (n. 10), volto a dar luce alla vocazione floro-vivaistica di questo importante comune agricolo della Terra d’Arneo, noto soprattutto per la produzione vitivinicola di qualità.

**2. Chi narra?** – Il primo e il settimo racconto rientrano nella tipologia della eterodiegesi “parziale” (tab. 2): vi è una voce esterna che funge da filo rosso della trama utilizzando il discorso indiretto, ma risulta determinante il ricorso ai dialoghi tra i protagonisti, che agiscono e si muovono all’interno del sistema territoriale locale. Nel racconto n. 1 si tratta del toro e del folletto-aiutante, circondati da diversi personaggi secondari che intervengono nella narrazione (due giardinieri, il Duca di Nardò, un cantastorie, un gruppo di bambini); nel n. 7 le due protagoniste principali, Rosanna e Chiara (che assumono lo stesso nome delle autrici del brano), parlano

prevalentemente tra loro o riflettono silenziosamente sulla loro infanzia e adolescenza trascorse nella Città Vecchia di Taranto.

Ben otto racconti sono caratterizzati da una narrazione autodiegetica: il narratore coincide con il protagonista principale, utilizza la prima persona singolare e illustra l'esperienza direttamente vissuta nel sistema territoriale locale, spesso usando il tempo presente dei verbi e facendo sempre provare al lettore la sensazione di trovarsi immerso nella vita quotidiana della comunità locale, intento ad assaporare ed esplorare i sedimenti del *milieu*. I narratori sono soprattutto figure umane, come gli *insider* Iacopo, Gaia e la cameriera del Castello di Cavallino rispettivamente nei racconti nn. 5, 6 e 9, assieme alla protagonista femminile del racconto su Corsi (n. 11), o come gli *outsider* Marco e Federico, turisti esperienziali nei racconti su Tiggiano e Leverano (nn. 2 e 10). Nel brano dedicato a Gallipoli (n. 4), invece, il narratore-protagonista è il vento di scirocco, mentre nell'ultimo incentrato su Soletto è lo *sciacudrhi* dispettoso.

Infine, nei racconti nn. 3 e 8 la narrazione iniziale è allodiegetica: l'uso degli avverbi e degli aggettivi ("qui", "questo", ecc.) o una aperta dichiarazione del narratore sconosciuto rivelano che lo stesso si trova nel borgo. Nel finale, però, il lettore scoprirà l'identità delle narratrici (rispettivamente una studentessa UniSalento e la "Casa di Lucia" – cfr. tab. 2), le quali si trasformano in protagoniste del racconto stesso, facendo tendere la narrazione verso l'autodiegesi.

**Tab. 2 – Classificazione dei racconti per tipologia di narrazione.**

Racconti	Tipologia narrazione Identità narratore
1. "Tauro, non bovi" (Nardò)	Eterodiegetica "parziale" Voce narrante esterna
2. Misteri color giallo-viola (Tiggiano)	Autodiegetica Marco, turista esperienziale
3. Monastero sull'acqua: i suoni che raccontano (ex Monastero degli Olivetani, Lecce)	Allodiegetica -> -> Autodiegetica nel finale Voce narrante sconosciuta -> -> studentessa UniSalento
4. Soffi di identità (Gallipoli)	Autodiegetica Vento di Scirocco
5. Terre fatali (San Foca, marina di Melendugno)	Autodiegetica Iacopo, <i>insider</i>
6. Oceano di emozioni (Specchiolla, marina di Carovigno)	Autodiegetica Gaia, giovane <i>insider</i>
7. "Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi" (Città Vecchia Taranto)	Eterodiegetica "parziale" Narratore sconosciuto
8. Il racconto della Cupa (Lizzanello)	Allodiegetica -> -> autodiegetica nel finale Voce narrante sconosciuta -> -> Casa di Lucia nel finale
9. Gli occhi del gigante (Cavallino)	Autodiegetica Cameriera del Castello

10. Ripartire da un fiore (Leverano)	Autodiegetica Federico, turista esperienziale
11. “Curse mea, Curse mea!” (Cursi)	Autodiegetica Protagonista femminile <i>insider</i>
12. Santi, streghe e folletti: Soletani maledetti! (Soletto)	Autodiegetica <i>Sciacuddhri</i> (folletto)

**3. Chi sono i *s-oggetti* narrati?** – I racconti dedicati a Nardò, Tiggiano, Leverano (accompagnati dalla produzione di un audiovisivo), Gallipoli e Soletto puntano ad offrire una visione sistemica dei sedimenti materiali e immateriali del *milieu*: il mix tra i principali beni architettonici, le leggende, i proverbi e i modi di dire, la dimensione magica, i personaggi storici, le sagre e le feste patronali, crea un olismo che cattura il lettore/spettatore esperienziale e lo proietta all’interno del sistema territoriale locale *s-oggetto* del racconto. Questi project work presentano una solida metodologia d’indagine geografica, basata sull’osservazione sia diretta che indiretta, attenta all’esplorazione a tutto tondo del sistema territoriale locale.

Nei casi dei racconti nn. 3 e 9, la *core competence* è rappresentata da un bene architettonico (nel primo caso l’ex Monastero degli Olivetani, nel secondo il castello di Cavallino) dentro il quale si snoda l’intera narrazione; quest’ultima illustra non solo i diversi elementi artistici che lo compongono (corti interne, piani inferiore e superiore, scalinate, dipinti, statue, ecc.), ma anche personaggi (i monaci olivetani, il Marchese Sigismondo Castromediano) e momenti storici (l’inizio del XVI secolo e il 25 marzo 1500, giorno della Festa dell’Annunziata, per il Monastero; la fine del XIX secolo e il 26 agosto 1895, data della morte del Marchese, per il Castello), nonché leggende relative all’epoca di ambientazione. Altre volte, al centro dell’attenzione sono poste le storie minute di vita quotidiana: ciò appare particolarmente evidente nei racconti n. 5 (con riferimento ai flashback dedicati all’infanzia), n. 6 (si pensi al dialogo tra i pescatori), n. 7 (si vedano la pratica del “consolo” legata ai riti funebri o le tradizioni culinarie del 22 novembre, giorno dedicato a Santa Cecilia), nn. 8 e 11 (che presentano un focus specifico sulle feste patronali, rintracciabile anche nel racconto n. 2), pagine che rendono palpabile l’atmosfera autentica che si respira nei borghi narrati.

Particolarmente intrigante è la scelta di attribuire a un sedimento materiale/immateriale il ruolo di protagonista o di narratore/protagonista, come accade nel racconto n. 1 con la statua del toro, nel n. 8 con la “Casa di Lucia” e nel n. 12 con lo *sciacuddhri*: in questo modo, la luce dei riflettori è accesa direttamente sul sistema territoriale, che prende vita e si svela ai narratori senza il ricorso ad alcuna intermediazione.

**Tab. 3 – I s-oggetti narrati nei racconti.**

Racconti	S-oggetti narrati
1. "Tauro, non bovi" (Nardò)	Visione sistemica dei sedimenti materiali e immateriali del <i>milieu</i>
2. Misteri color giallo-viola (Tiggiano)	Visione sistemica dei sedimenti materiali e immateriali del <i>milieu</i>
3. Monastero sull'acqua: i suoni che raccontano (ex Monastero degli Olivetani, Lecce)	Bene architettonico (Monastero) presentato in tutti i suoi elementi artistici e leggendari
4. Soffi di identità (Gallipoli)	Visione sistemica dei sedimenti materiali e immateriali del <i>milieu</i>
5. Terre fatali (San Foca, marina di Melendugno)	Centralità di un sedimento materiale/immateriale ("trulli delle fate") e degli elementi minuti di vita quotidiana
6. Oceano di emozioni (Specchiolla, marina di Carovigno)	Centralità elementi minuti di vita quotidiana
7. "Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi" (Città Vecchia Taranto)	Centralità elementi minuti di vita quotidiana
8. Il racconto della Cupa (Lizzanello)	Bene architettonico ("Casa di Lucia") che funge da narratore (e anche da protagonista nel finale) Centralità sedimento immateriale (Festa patronale)
9. Gli occhi del gigante (Cavallino)	Bene architettonico (Castello) presentato in tutti i suoi elementi artistici e leggendari Centralità personaggio storico (Sigismondo Castromediano)
10. Ripartire da un fiore (Leverano)	Visione sistemica dei sedimenti materiali e immateriali del <i>milieu</i> Centralità sedimento immateriale (Festa dei Fiori)
11. "Curse mea, Curse mea!" (Cursi)	Centralità sedimento immateriale (Festa patronale)
12. Santi, streghe e folletti: Soletani maledetti! (Soletto)	Visione sistemica dei sedimenti materiali e immateriali del <i>milieu</i> Sedimento immateriale ( <i>sciacuddhri</i> ) che funge da narratore/protagonista

**4. Il contesto temporale della narrazione** – Diversi racconti sono caratterizzati dall'indicazione di un riferimento temporale relativo ad eventi festivi religiosi (nn. 2, 3, 7, 8, 11) o laici (n. 10) del presente, le cui peculiarità vengono messe in luce in maniera efficace e puntuale. Si tratta dunque di narrazioni che mostrano il sistema territoriale locale in una precisa ricorrenza la quale ha il pregio di coinvolgere l'intera comunità, rinnovandone il patto identitario e attribuendo alle tradizioni il ruolo di motore della coesione sociale e di ponte tra passato e futuro.

Nel racconto dedicato a Cavallino, viene delineato un preciso contesto storico passato che ha un ruolo determinante nell'ambito delle vicende narrate, mentre in altri

casi l'elemento cronologico ha la funzione di mero corollario (nn. 1, 6). Una concatenazione di flashback e flashforward caratterizza sia il racconto di Tiggiano, sia quello di San Foca: nel primo caso il viaggiatore esperienziale si ritrova in epoche storiche pregresse; nel secondo, il protagonista *insider*, Iacopo, rivive il ricordo della sua infanzia trascorsa nel piccolo borgo marinaro. Nel racconto dedicato a Otranto, lo scirocco-narratore sembra descrivere prevalentemente la stagione estiva. Infine, il tempo notturno indefinito del racconto di Soletto contribuisce alla creazione di una sorta di sospensione magica delle peripezie dello *sciacuddrhi* rispetto al mondo reale.

**Tab. 4 – Il contesto temporale dei racconti.**

Racconti	Contesto temporale
1. "Tauro, non bovi" (Nardò)	Un sabato di aprile
2. Misteri color giallo-viola (Tiggiano)	Periodo a cavallo del 19 gennaio (festa patronale di Sant'Ippazio) flashback nel Settecento
3. Monastero sull'acqua: i suoni che raccontano (ex Monastero degli Olivetani, Lecce)	25 marzo 1500 (Festa dell'Annunziata)
4. Soffi di identità (Gallipoli)	Estate
5. Terre fatali (San Foca, marina di Melendugno)	Tempo presente con flashback a 25 anni prima (al 1999, quando il protagonista ha 12 anni)
6. Oceano di emozioni (Specchiolla, marina di Carovigno)	Una domenica d'estate
7. "Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi" (Città Vecchia Taranto)	22 novembre, Santa Cecilia
8. Il racconto della Cupa (Lizzanello)	Estate; giorno della festa patronale (10 agosto)
9. Gli occhi del gigante (Cavallino)	un pomeriggio del 1894
10. Ripartire da un fiore (Leverano)	31 maggio-2 giugno 2024 (Festa dei Fiori)
11. "Curse mea, Curse meal" (Cursi)	8-9 luglio 2023 (Festa patronale)
12. Santi, streghe e folletti: Soletani maledetti! (Soletto)	Notte

**5. Come si narra?** – I racconti presentati in questo volume compongono un mosaico di voci, stili e sensibilità, ognuno con il proprio respiro narrativo. Insieme tracciano un itinerario letterario che dà forma visibile, udibile e persino tattile ai territori narrati. Ogni testo si costruisce intorno a una precisa scelta stilistica, attraverso una pluralità di registri linguistici (dal dialetto alla prosa lirica, dalla narrazione etnogra-

fica a quella simbolico-mitica) capaci di esprimere una territorialità vissuta e raccontata, in cui l'identità si radica nella lingua e nei sensi. L'uso della lingua madre (come il dialetto salentino e la lingua grika), lungi dall'essere una semplice marcatura identitaria, attiva una semantica del luogo che consente al lettore di attraversarlo non solo concettualmente, ma anche emotivamente e sensorialmente.

Alcuni racconti, come *"Tauro, non bovi"*, prediligono un tono ironico e giocoso, sostenuto da dialoghi particolarmente serrati e dal ritmo vivace, da situazioni paradossali e dall'uso della lingua madre, che si configura come un vero e proprio dispositivo narrativo, agendo da motore creativo di una narrazione giocosamente fantastica.

In altri racconti, invece, il tono si fa più poetico, come nel caso di *"Soffi di identità"*, dove a narrare non è una persona, ma il vento Scirocco, diventato voce e anima errante che attraversa deserti e mari per posarsi su Gallipoli. Qui la lingua si fa alta, la sintassi si dilata in immagini prospetticamente ampie, in un continuo gioco tra osservazione dall'alto e immersione nei dettagli sensoriali: il profumo del caffè e dell'incenso, la sabbia sulla pelle, il suono dei gabbiani e delle barche, le voci dei pescatori e dei bambini.

L'elemento sensoriale costituisce un tratto distintivo e trasversale dell'intera raccolta: i suoni – delle bande musicali, delle onde marine, delle parole dialettali, dei silenzi notturni – così come i profumi, i colori, le variazioni luminose, le materie emergono come componenti strutturali e non accessorie della narrazione. In questo senso, *"Monastero sull'acqua"* è un esempio categoriale, in quanto il racconto prende forma proprio a partire dai suoni: *"Prova ad avvicinarti, potresti ancora sentire il gocciolio dell'acqua che risuona"* (cfr. p. 55), in un invito implicito alla partecipazione sensoriale del lettore. La narrazione qui si struttura come un racconto per voci, dove gli effetti sonori e la musicalità della lingua si intrecciano con la leggenda, e lo spazio fisico del monastero diventa un luogo in cui il passato risuona ancora tra le colonne di pietra e l'eco delle cisterne.

Allo stesso modo, in *"Oceano di emozioni"* la memoria si affida al suono del mare e della fisarmonica, alla carezza della sabbia sotto i piedi, al profumo salmastro, per ricostruire il legame tra una nipote e il nonno colpito dall'Alzheimer: una narrazione delicata, che procede per evocazioni sensoriali, come un album fotografico fatto di odori e suoni alla ricerca di un frammento di lucidità, proprio attraverso la memoria sensoriale.

Inoltre, anche il cibo emerge come elemento narrativo ricorrente, con la sua forza evocativa in grado di attivare memorie affettive, relazioni familiari e appartenenza territoriale: alimenti tipici, dolci locali, piatti della tradizione fanno da sfondo o da segnale identitario. In particolare, nei racconti che tematizzano il ritorno o la rievocazione dell'infanzia, il cibo diventa un dispositivo di memoria, una lingua del territorio che parla attraverso il gusto e l'olfatto, riattivando legami, gesti e rituali condivisi.

Anche dove il tono si fa più descrittivo o realistico – come in *“Misteri color giallo-viola”* o in *“Ripartire da un fiore”* – la scrittura non rinuncia mai alla ricchezza percettiva. In *“Misteri color giallo-viola”* la descrizione si configura come un vero e proprio atto d’amore verso il proprio territorio: il viaggio a Tiggiano, infatti, si sviluppa attraverso un lento svelamento dei dettagli architettonici, dei riti religiosi e delle atmosfere locali. In altri, come *“Ripartire da un fiore”*, il paesaggio floreale di Leverano si trasforma in un’esperienza sinestetica totalizzante. Sono racconti che si prendono il tempo di osservare dettagliatamente i luoghi e nei quali la sintassi si fa quasi cinematografica.

Alcuni testi si distinguono per uno stile lirico e simbolico, come *“Terre fatali”*, dove mito e memoria si sovrappongono alla concretezza di un paesaggio rurale, nel quale l’identità si costruisce attraverso la memoria mitica del luogo, il simbolismo, il dialogo immaginario con le Moire greche. Il tempo non è più lineare, ma circolare, sospeso; la realtà si confonde con la visione e con il ricordo. Anche *“Gli occhi del gigante”* partecipa di questa sospensione tra storia e leggenda: la narrazione assume un tono quasi teatrale, il registro è medio e la sintassi talvolta gioca con la parodia dell’enfasi epica, ma sempre con un forte radicamento nella materialità del luogo.

La lingua madre – nelle sue varietà dialettali e, in un caso, griko – non è solo un codice d’appartenenza, ma una soglia sonora e semantica che riconduce il lettore all’interno del *milieu*. Dai modi di dire ai nomi propri, dalle interiezioni affettive agli insulti scherzosi, il dialetto salentino compare in modo marcato in *“Curse mea, Curse mea!”*, *“Il racconto della Cupa”* e *“Santi, streghe e folletti: Soletani maledetti!”*, dove il griko si intreccia al dialetto, rendendo il racconto una testimonianza preziosa della pluralità linguistica locale. In *“Il racconto della Cupa”* il dialetto si fa portavoce di storie antiche, di folletti dispettosi che sembrano sopravvivere tra le ombre del presente, intrecciando la leggenda alla realtà quotidiana.

Molto varia è anche la costruzione del ritmo narrativo. Alcuni racconti, come *“Oceano di emozioni”*, si aprono con una poesia introduttiva che stabilisce un tempo lento e contemplativo, perfettamente coerente con il contenuto memoriale e nostalgico del testo. Altri, come *“Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi”*, alternano momenti di narrazione più densa a sequenze dialogiche leggere e familiari, scandite da ritmi di una camminata o di un ricordo. Ambientato nella Città Vecchia di Taranto, la lingua oscilla tra nostalgia e ironia, e il dialetto diventa il filo sottile che riannoda i ricordi d’infanzia, le credenze popolari e il senso di appartenenza. In ogni caso, il tempo della scrittura è pensato per far sentire il lettore “dentro” il territorio, partecipe dei gesti, dei riti.

Che si tratti di uno stile poetico o realistico, di un registro basso o elevato, di sintassi semplice o articolata, le scelte linguistiche e sensoriali che strutturano questi testi non sono mai neutre. Esse rispondono a un bisogno di affermazione identitaria, in

quanto scritti da cittadini dei territori raccontati o nell'intenzione di parlare agli *insider*; ma rispondono anche al desiderio di comunicazione verso gli *outsider*, invitandoli a entrare in relazione empatica con i luoghi. Ogni racconto diventa così una soglia narrativa che mette in relazione l'identità di chi scrive con l'immaginario di chi legge, dove la narrazione si fa esperienza e il lettore può, almeno per un istante, riconoscersi cittadino temporaneo di un paesaggio che si dispiega davanti ai nostri occhi. In definitiva, questi racconti non si limitano a rappresentare il Salento: lo producono, lo rendono accessibile, lo riscrivono attraverso pratiche narrative che coinvolgono sensi, memoria e lingua.

**Tab. 5 – Le scelte lessicali, sintattiche e sensoriali.**

Racconti	Scelte lessicali, sintattiche e sensoriali
1. "Tauro, non bovi" (Nardò)	Stile colloquiale, umorismo, leggerezza Uso lingua madre
2. Misteri color giallo-viola (Tiggiano)	Presenza di sequenze descrittive
3. Monastero sull'acqua: i suoni che raccontano (ex Monastero degli Olivetani, Lecce)	Rilevanza degli effetti sonori Lingua madre nella colonna sonora
4. Soffi di identità (Gallipoli)	Rilevanza degli effetti sonori
5. Terre fatali (San Foca, marina di Melendugno)	Stile lirico Forte simbolismo Predominanza di sequenze riflessive Sospensione mito/realtà Passato/presente
6. Oceano di emozioni (Specchiolla, marina di Carovigno)	Poesia introduttiva
7. "Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi" (Città Vecchia Taranto)	Stile scorrevole Tradizione/modernità
8. Il racconto della Cupa (Lizzanello)	Vita/morte Leggende locali/atmosfere gotiche Uso lingua madre
9. Gli occhi del gigante (Cavallino)	Uso lingua madre Presenza di sequenze descrittive
10. Ripartire da un fiore (Leverano)	Presenza di sequenze descrittive
11. <i>Curse mea, Curse mea!</i> (Cursi)	Presenza di sequenze descrittive
12. Santi, streghe e folletti: Soletani maledetti! (Soletto)	Uso del griko Uso lingua madre

**Per non concludere** – È arrivato il momento di riflettere sulle valenze *orientative* e *attrattive* (Pollice, 2017) di questi racconti. Anche se in maniera artigianale, ossia senza l'utilizzo di codificate metodologie laboratoriali e con l'ingenuità e la freschezza che caratterizza gli/le esordienti, tutti gli autori e le autrici si sono confrontati con diversi "custodi" del *milieu* locale (anziani, studiosi del territorio viventi e

non, attori pubblici locali, ecc.) prima di procedere alla stesura del proprio lavoro, scegliendo di focalizzare l'attenzione su sistemi territoriali locali di cui sono loro stessi degli *insider*. Hanno interrogato, ascoltato, letto tanti tasselli utili per costruire un primo puzzle narrativo che a tutti gli effetti, quindi, possiamo considerare come nato *dal territorio per il territorio* (narrazione *orientativa*).

La decisione di pubblicare in una collana *open access* del nostro Ateneo queste loro prove d'esame punta a renderli fruibili ad una platea ampia di *insider* e di *outsider* per poterne valutare le potenzialità *attrattive*, iniziando dai corsisti delle future "piccole officine narranti" dei nostri corsi universitari nei prossimi anni accademici, nonché diffondendo questo formato digitale nelle amministrazioni pubbliche, scolastiche e nelle realtà associative dei comuni *s-oggetti* delle narrazioni, per poi trasformare questi 12 "work in progress" in versione podcast per la Salento University Radio (SUR).

Ci auguriamo che questi canali di comunicazione *friendly* del nostro Ateneo, oggi fortemente proiettato nelle attività di terza missione, possano consentire degli assaggi gustosi, facciano venire l'acquolina in bocca ai lettori/spettatori/ascoltatori, spingendoli a "indovarsi" e a diventare, anche solo per poche ore, "cittadini temporanei" di questi luoghi verso i quali i/le frequentanti, al loro esordio nel ruolo di *placeteller*, hanno mostrato totale dedizione e immensa *philia*.

### Riferimenti bibliografici

- BAI (Borghi Autentici d'Italia) (a cura di, 2015). *I racconti delle Comunità Ospitali*, e-book. Milano: Altra Economia.
- Caproni, G. (1999). *Tutte le poesie*. Milano: Garzanti.
- Emanuel, C. (1999). Patrimoni paesistici, riforme amministrative e governo del territorio: svolte e percorsi dissolutivi di rapporti problematici. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, 4, 295-318.
- Gilli, M. (2009). *Autenticità e interpretazione nell'esperienza turistica*. Milano: FrancoAngeli.
- Magnaghi, A. (2013). *Il progetto locale. Verso la coscienza di Luogo*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Pileri, P., Granata, E. (2012). *Amor loci. Suolo, ambiente, cultura civile*. Milano: Libreria Cortina.
- Pollice, F. (2017). *Placetelling®* per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni. *Territori della Cultura*, 30, 106-111. Ravello: Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC).
- Pollice, F., Rinella, A., Rinella, F., & Epifani, F. (2019). "C'era una volta... e c'è ancora": la narrazione dell'autenticità nel progetto "Comunità Ospitali"



dell'Associazione "Borghi Autentici d'Italia". *Geotema*, supplemento 2019, 129-142. Bologna: Pàtron.

Tuan, Y.-F. (1974). *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.